



## Project Work

### *Essere genitori migranti: risorse, capacità e difficoltà*

*(Storie ed esperienze vissute da genitori migranti in quattro Comuni della provincia di Parma)*

Nome Cognome **Antonella Monti**  
Servizio Sociale del Comune di Torrile (PR)



Corso di Alta Formazione "Il Lavoro sociale nei contesti della complessità:  
gli assistenti sociali verso nuovi saperi" A.A. 2007/2008  
Project Work

INDICE.....	pag. 2
PREMESSA.....	3
<i>Capitolo primo: – LA RICERCA: OGGETTO, METODOLOGIA E</i>	
<i>CAMPIONAMENTO.....</i>	<i>10</i>
1.1 Introduzione.....	10
1.2 Finalità della ricerca.....	11
1.3 Oggetto della ricerca.....	11
1.3 La Metodologia della ricerca.....	12
4.4 Il campione della ricerca.....	17
<i>Conclusioni.....</i>	<i>18</i>

## *PREMESSA*

Da alcuni anni il Servizio Sociale del Comune di Torrile si ritrova ad affrontare con ritmo crescente un numero di situazioni di famiglie immigrate con figli che in ambito familiare e scolastico esprimono una forte sofferenza psichica con sintomi di depressione, disadattamento, passività o grande agitazione.

Gli invii al servizio avvengono generalmente da parte di insegnanti della scuola (dall'Asilo Nido alla Medie Superiori), ma a volte anche in maniera spontanea, dalle famiglie stesse.

Si tratta spesso di famiglie con strutture interne complesse: ricongiunte dopo alcuni anni, miste, con genitori *single*, separate o ricomposte dopo separazioni o divorzi. Famiglie che percepiscono il contesto sociale in maniera contrastante, o come differente ed estraneo o come luogo di risoluzione a tutti i loro problemi, e che agiscono comportamenti differenti anche nei confronti dei servizi, o di totale chiusura o di totale affidamento.

Tutte appaiono accomunate dalla necessità di riadattare il proprio modo di stare insieme e di svolgere le loro funzioni, di riorganizzarsi internamente, sia a livello coniugale che genitoriale, non ritrovando più l'aiuto e la protezione della propria rete parentale, tipica delle famiglie allargate da cui provengono.

Il "nuovo" modo di intendere la famiglia suscita nei componenti facili reazioni contrastanti, soprattutto quando sono messe in discussione le "regole" su cui la famiglia ha appoggiato fino a quel momento, quindi valori e tradizioni tipiche della propria cultura di appartenenza, che possono trovare incomprensione o addirittura ostilità nel mondo esterno.

In particolar modo gli uomini, seppur facciano parte di quella società in cui si rivede la possibilità di migliorare la qualità della propria vita personale e familiare, nutrono perplessità e riserve, e rifiuto nei casi più gravi, quando si tratta ad esempio di valori, quali la parità della donna e l'autonomia relativamente precoce dei figli.

L'inserimento lavorativo delle donne, che, negli ultimi tempi, appare più facile di quella degli uomini, è per molte famiglie un elemento dirompente, sollecitando un cambiamento nella suddivisione di compiti e ruoli ed anche un inevitabile confronto, in presenza di figli, con una diversa concezione dei ruoli genitoriali e stili di accudimento ed educazione della prole.

Queste dinamiche coinvolgono e si ripercuotono inevitabilmente sui figli, che reagiscono alle tensioni familiari con agiti disfunzionali, soprattutto in ambito

sociale e scolastico. A questo disagio si aggiunge spesso quello abitativo ed economico, per l'assenza di soluzioni abitative adeguate e di opportunità lavorative dei genitori, e quella perenne precarietà in assenza di garanzie che potrebbero assicurare alla famiglia migliori e durature condizioni di vita. Condizioni quest'ultime che alimentano quotidiane frustrazioni, soprattutto ai genitori, nel vedere irrealizzati i sogni e i desideri che hanno accompagnato il loro processo migratorio.

Lavorare sul conflitto intrafamiliare, e il disagio che talvolta è vissuto dai figli, implica una particolare attenzione da parte degli operatori sia al progetto migratorio, punto di partenza verso un obiettivo che coinvolge tutti, genitori e figli, sia alla modalità migratoria, variabile significativa da cui dipende il futuro dei legami familiari.

Se il progetto migratorio è attuato in prima fase da un solo genitore, che viene raggiunto dall'altro e dai figli una volta conquistata una relativa stabilità e sicurezza economica, succede spesso che i figli, soprattutto quelli adolescenti, hanno già acquisito i tratti fondamentali della cultura originaria e l'incontro può essere fonte di tensioni, se il distacco è stato troppo prolungato, in particolare se l'immagine del genitore non corrisponde a quella che il figlio si era prefigurata.

I ricongiungimenti familiari faticano a ricostruire legami interrotti per troppo tempo: il figlio si trova a vivere da estraneo nella famiglia, soprattutto quando entrambi i genitori sono migrati e lui rimane affidato ai parenti per i primi anni, fino a quando non si sono create le condizioni per il suo ricongiungimento.

In questi casi i ruoli genitoriali sono incerti, confusi nell'assumere una funzione di guida che faciliti l'inserimento nel nuovo contesto di vita. E questo è comprensibile visto che è parziale il senso di appartenenza al contesto anche per i genitori. Il bambino si ritrova a dover affrontare, suo malgrado, molte separazioni e nuovi attaccamenti legati alla propria migrazione e vive direttamente su di sé i processi di perdita dei riferimenti linguistici ed identitari. Nel caso poi della famiglia che progetta e realizza simultaneamente il progetto migratorio (si tratta ad esempio di nuclei di rifugiati, di profughi in fuga da situazioni di guerra), la situazione d'impatto con il Paese ospitante è ancor più drammatica, poiché è contrassegnata da estrema fragilità sociale, a causa della precarietà abitativa, dell'incertezza economica e delle difficoltà linguistiche.

Anche per le famiglie che si costituiscono in Italia a seguito di matrimonio tra immigrati esistono delle difficoltà, pur essendo presenti entrambi i genitori.

I problemi possono sorgere già in gravidanza e alla nascita del bambino nello scontro dei due modelli culturali, quello della famiglia e del Paese di provenienza e quello del Paese ospitante.

La diversità nell'approccio alla maternità e nei modi di allevare e curare i figli, crea inevitabili distanze con il nuovo contesto di vita.

Per tutte le donne il parto è un rito di passaggio, un rito di iniziazione che assume forme diverse in ogni cultura, ma che comporta di per sé una condizione di vulnerabilità e un bisogno accentuato di supporto da parte del gruppo familiare, in particolare delle donne che ne fanno parte.

In molte culture per una donna avere dei figli è l'unica condizione per raggiungere uno status sociale riconosciuto.

Nei Paesi del Maghreb la gravidanza è per le donne un momento di mille attenzioni da parte di tutta la famiglia, soprattutto da parte delle donne (madre, sorelle, nonna ecc.). Esse accudiscono la gravida, la curano, soddisfano i suoi bisogni e la rassicurano rispetto all'esperienza del parto.

La migrazione modifica radicalmente quest'esperienza: la donna si trova, oltre che in un ambiente estraneo, che non conosce, dove vigono regole implicite che non comprende, isolata per l'assenza della famiglia di origine. La mancata padronanza della lingua con le consente di esprimere i suoi bisogni, i suoi dubbi, le sue paure. Il marito, quando è presente, non sempre è in grado di occuparsi della gravidanza della moglie non rientrando tra le sue competenze tradizionali.

Per alcune donne, affidarsi durante la gravidanza ad un ginecologo e, alla nascita del bambino, ad un pediatra è cosa veramente difficile, lontana da qualsiasi logica, avendo sempre ritrovato nell'esperienza delle madri e nella saggezza delle donne più anziane della comunità d'origine le risposte a tutte le domande e dubbi dettati dalla loro inesperienza. I servizi sanitari italiani sono diversi dai quelli del suo Paese, dove sono inesistenti i Consultori familiari, perchè hanno tempi e modi diversi di occuparsi del suo stato.

Queste difficoltà pratiche si aggiungono alla condizione psicologica legata al trauma della migrazione e alla paura di diventare madre lontano dalla famiglia e dalla propria cultura.

L'accoglienza del neonato e le prime pratiche di accudimento sono momenti delicati che in tutte le culture sono accompagnate da gesti di protezione per madre e bambino. Nel periodo dopo il parto, quando viene dimessa dall'ospedale, la madre rimane da sola a casa, con tutta la responsabilità del neonato e le preoccupazioni del suo stato di salute. La nostalgia per il suo Paese acuisce, dovendo rinunciare all'appoggio morale e materiale dei suoi familiari.

Molte sono le donne che vivono durante la gravidanza un processo di ricongiungimento familiare.

In questo caso, vivere contemporaneamente l'arrivo in un paese straniero, l'inizio della vita di coppia e lo status di genitore crea spesso una miscela esplosiva di difficoltà relazionali per entrambi i partner.

L'ingresso dei figli a scuola rappresenta un ulteriore momento di confronto con la nostra cultura e soprattutto per i figli diventa il passaggio dal mondo interno alla famiglia a quello esterno, dalla cultura d'origine a quella del Paese d'arrivo.

Il rapporto con la scuola si rivela spesso difficile per i genitori, dal momento che l'esperienza scolastica dei figli è per molti differente o innovativa rispetto alla propria, per cui non sanno bene cosa aspettarsi, né come rapportarsi con gli insegnanti. Nella stragrande maggioranza di casi, i genitori non riescono a svolgere la funzione di guida che li aiuti a orientarsi nel mondo scolastico: essi stessi non padroneggiano il funzionamento e le regole implicite e non hanno sufficienti competenze linguistiche.

L'atteggiamento delle madri, soprattutto quelle appartenenti a culture che le investono di tutte le responsabilità del funzionamento interno alla casa, lasciando al marito tutte le incombenze che comportano un rapporto con il mondo esterno, viene interpretato superficialmente dagli insegnanti come trascurante poiché la rappresentazione di una buona madre, nella nostra cultura, implica che sia lei a seguire il bambino nei compiti e anche a tenere i rapporti con la scuola.

Il bambino deve quindi affrontare da solo il mondo della scuola e le relazioni con i compagni e gli insegnanti: da solo deve imparare a passare da un mondo all'altro e a tenere insieme, in qualche modo, questi due distanti universi culturali.

Alcuni bambini hanno le risorse per superare questa fatica e ce la fanno; altri soffrono troppo e rinunciano, si ripiegano su sé stessi, si auto-escludono, si disinteressano; altri, trovandosi in difficoltà, reagiscono con aggressività e comportamenti trasgressivi; altri, invece si iscrivono solo nel nuovo contesto e rifiutano quello d'origine, oppure, viceversa, si rifiutano di iscriversi in quello scolastico e quando si trovano fuori dalla famiglia non aprono bocca, per cui le potenzialità intellettive non riescono ad esprimersi nel rendimento scolastico.

I genitori, da canto loro, investono in modo ambivalente sulla scuola e il successo scolastico dei figli: da un lato lo desiderano intensamente, attribuendo al successo del figlio il compito di coronare il loro progetto migratorio;

dall'altro temono grandemente che la scuola e l'inserimento scolastico "rubi" letteralmente loro il figlio, che lo sottragga dalla loro influenza, lo faccia cittadino di un mondo che conoscono a mala pena.

L'esperienza scolastica quando non è mediata e rielaborata nel contesto originario rischia di creare un baratro culturale, a scapito dei genitori stessi.

Il figlio in questo caso tende solitamente a "prendere le distanze" dalla famiglia, percepita come inadeguata al nuovo ambiente, soprattutto se in condizioni di debolezza socio-economica. Nello stesso tempo, però, egli avverte il disagio e il conflitto di questa distanza dalla propria stessa appartenenza e la coscienza di questa condizione non può che aumentare la consapevolezza della propria diversità all'interno della scuola.

Accade spesso che i genitori, non valutando l'impatto che lo stile di allevamento appreso nel nuovo contesto può avere sulla propria famiglia, conservatrice di valori, norme e tradizioni del proprio Paese d'origine, si ritrovano, in presenza di figli adolescenti o preadolescenti, a vivere come "ribellione" il loro allontanamento dagli schemi tradizionali, a cui loro invece sono rimasti "fedeli", rappresentando gli stessi rassicurazione e garanzia della loro identità. Trasmettere i valori della propria cultura per loro diventa difficile: vivendo in un altro Paese, i figli hanno acquisito con competenza la nuova lingua e, talvolta, dimenticato quella di origine.

Si tratta di ragazzi che, sollecitati ad essere simili ai loro coetanei, nei primi anni di vita e che assumono non solo i modi di comportamento, ma anche i valori che li sottendono, si ritrovano in aperto contrasto con i genitori, in adolescenza, in quella fase di vita dove è naturale il desiderio di "svincolarsi" dalla famiglia.

La difficoltà ad interagire con i figli è ancor più evidente nei confronti delle ragazze, soprattutto in quelle famiglie soggette a tradizioni culturali della terra di origine e della religione professata, dove è ancora molto forte la differenza tra uomo e donna quando si tratta di richieste e scelte di autonomia.

Inverosimilmente, a ciò che accade contemporaneamente alle loro coetanee occidentali, i genitori tendono a chiedere alla figlia adolescente comportamenti che si riferiscono alla loro immagine tradizionale di donna adulta: trascorrere il tempo prevalentemente in casa, unirsi in matrimonio con un ragazzo della loro stessa cultura e religione ed occuparsi un giorno esclusivamente dei figli e della casa.

I genitori ritrovano una maggiore difficoltà a svolgere il ruolo e le funzioni genitoriali, soprattutto quando le aspettative del progetto migratorio sono state deluse e quindi il sogno di migliorare la vita della propria famiglia e magari ritornare al proprio Paese si è rivelato irrealizzabile. Capita spesso che i padri hanno trovato un lavoro socialmente “umile” e che, anche dopo alcuni anni, non padroneggiano la lingua; hanno quindi grandi aspettative sulla riuscita dei figli, nella scuola prima e nel lavoro poi.

La complessità delle situazioni familiari trattate negli ultimi anni dal Servizio Sociale del Comune di Torrile, tra mille difficoltà degli operatori (n.1 Responsabile del Servizio Sociale, n.1 Assistente Sociale Minori e n.1 NPI dell’Azienda Sanitaria Locale) hanno messo in luce il limitato sistema di risorse locali e sollecitato molti interrogativi circa la qualità e i risultati ad oggi raggiunti..

L’acquisizione di una più ampia e chiara lettura del contesto multiculturale, in ordine a quei genitori in difficoltà nell’esercizio del ruolo e delle funzioni di accudimento ed educazione della prole, è sentito dagli operatori come condizione necessaria ai fini di una corretta valutazione delle situazioni di disagio vissute dai figli.

Questo bisogno formativo ha determinato l’interesse per un progetto di ricerca sociale che si vuole sviluppare sul territorio comunale e quello circostante al fine di progettare proposte di intervento che possano determinare miglioramento e cambiamento.

La conoscenza dell’altro, la sua cultura e il suo modo di pensare e di agire, aiuta a contestualizzare le situazioni vissute dai figli e a non fraintendere determinati comportamenti dei genitori.

Le condotte vanno decodificate, proprio tenendo conto della cultura di appartenenza, per capire cosa porta ad un determinato comportamento di un bambino che magari, apparentemente, è in contrasto con le nostre aspettative.

Molte comportamenti disfunzionali sono da collegarsi a percorsi di ricongiungimento familiare difficili da elaborare e alla difficoltà delle figure genitoriali di svolgere il loro ruolo nel nuovo contesto di immigrazione, soprattutto dopo lunghe separazioni dai figli.

E’ facile, in mancanza di uno studio e di una buona conoscenza delle dinamiche interne alle famiglie migranti, che i servizi giungano ad un giudizio di “incapacità educativa”, quando piuttosto ci sono a monte difficoltà a gestire un bambino o un adolescente che tende a rifiutare le norme ed i valori della loro

cultura o l'impossibilità di fornire ad un bambino piccolo- per le loro condizioni economiche precarie o per gli impegni di lavoro molto intensi- una presenza sufficiente e spesso anche una casa adeguata per la sua crescita.

# *LA RICERCA: OGGETTO, METODOLOGIA E CAMPIONAMENTO*

## *1.1 Introduzione*

Per dare alla ricerca un taglio più scientifico, anche in termini di risultati, si è inteso prendere come riferimento i territori comunali di Torrile, Colorno, Sorbolo e Mezzani simili nella loro natura urbana e nella presenza radicata di stranieri la cui provenienza è prevalentemente dall' Albania, Cina, India, Marocco, Costa d'Avorio, Nigeria, Ghana, Senegal e Tunisia.

Il gruppo di lavoro è multidisciplinare ed è composto da:

- n.3 Assistenti Sociali, operative nei Servizi Sociali dei Comuni interessati dalla ricerca:
- n.1 Neuropsichiatra Infantile, operativa nel distretto sanitario di Colorno.
- n.1 Psicologa, operativa nel distretto di Parma

Il laboratorio di lavoro è preparato e gestito dall'intero gruppo che vede impegnate le sole Assistenti Sociali nella conduzione delle interviste narrative, mentre l'intero gruppo nell'elaborazione delle risultanze della ricerca.

**Tempi previsti:** la realizzazione della ricerca è prevista nell'anno 2009, con presumibile data di avvio in gennaio e data di termine in ottobre.

I primi sei mesi saranno impiegati per:

- la selezione delle famiglie: per quelle “non problematiche” si coinvolgeranno la scuola e le altre agenzie presenti sul territorio per l'individuazione dei nominativi
- l'esecuzione delle interviste, considerando che la durata per ognuna di esse è mediamente di tre ore e che per ognuna potrebbe essere necessario più di un incontro.
- la sbobinatura delle interviste registrate

Il tempo rimanente sarà utilizzato per la lettura del materiale prodotto e la sua elaborazione.

Al fine di una migliore comprensione del progetto di ricerca, si ritiene utile sottolinearne i passaggi principali. In primo luogo, gli obiettivi, che costituiscono la parte fondamentale della ricerca empirica. In secondo luogo, la metodologia e la tecnica di ricerca utilizzata, motivandone la scelta. Infine, le caratteristiche dei soggetti scelti che costituiscono il campione qualitativo.

### *1.2 Finalità della ricerca*

La conoscenza e l'approfondimento della questione a livello locale, attraverso lo studio delle risultanze della ricerca, offrono alle Amministrazioni comunali una base di partenza per un serio programma di sviluppo delle politiche sociali in favore della popolazione immigrata che deve coinvolgere, a garanzia dei risultati, anche gli altri Soggetti, istituzionali e non, presenti ed operativi sul territorio (scuola, A.USL, comunità di immigrati, parrocchia ecc)

Ciò significa valorizzare le opportunità già esistenti e ad esse affiancare nuovi interventi che possano insieme ai vecchi rispondere efficacemente ai bisogni diversificati e complessi delle famiglie in difficoltà.

L'obiettivo di fondo è pertanto quello di favorire una progettazione mirata di interventi che possano prevenire le situazioni di disagio vissute dai figli durante i momenti di criticità del percorso migratorio della propria famiglia.

### *1.3 Oggetto della ricerca*

Come premesso, nel contesto sociale ospitante, le famiglie migranti debbono riorganizzarsi internamente, sia a livello coniugale che genitoriale, venendo a mancare l'aiuto e la protezione della rete parentale tipica delle famiglie allargate da cui provengono. Messe in discussione le "regole" su cui la famiglia si è fino a quel momento appoggiata, il nuovo sistema può generare conflitti intrafamiliari e agiti disfunzionali dei figli che, in segno del disagio vissuto, riversano soprattutto in ambito scolastico. Nel confronto tra i due diversi mondi

culturali, quello del Paese di provenienza e quello ospitante, i genitori fanno fatica a svolgere il loro ruolo e le funzioni genitoriali, di cura, protezione e accadimento dei figli.

Tale difficoltà costituisce l'oggetto della ricerca con particolare riferimento a tre momenti, riconosciuti sia nella letteratura che nella pratica di lavoro, come momenti di grande vulnerabilità della relazione genitore/figlio:

- gravidanza e il primo anno di vita
- inserimento nella scuola primaria
- adolescenza

Riflettendo su queste tre dimensioni nel gruppo di lavoro si è riconosciuto quanto il ricongiungimento familiare aumenti la complessità relazionale che genitori e figli vivono in questi tre momenti della vita e quanto la narrazione delle storie e delle esperienze personali dei genitori rappresenti un'enorme ricchezza per gli operatori, facilitando la conoscenza delle dinamiche e dei processi relazionali ed intrapsichici vissuti dalle due parti.

#### *1.4 La metodologia*

L'intenzione è quella di voler comprendere l'argomento dal "di dentro", partendo dai racconti di "testimoni", di coloro che hanno vissuto in prima persona, le difficoltà di essere genitori migranti e di crescere, educare i propri figli, spesso nati altrove, lontano dal proprio Paese, secondo valori e tradizioni tipiche della loro cultura, a cui loro sono rimasti "fedeli", che possono trovare incomprensione o addirittura ostilità nel Paese ospitante.

La tecnica che si intende utilizzare è *l'intervista biografica*, uno strumento della ricerca qualitativa volto a rintracciare *indizi*, dai racconti di vita di soggetti intervistati, che nella loro significatività possano confermare quanto i ruoli e le funzioni genitoriali, così come la relazione genitori-figli vengano messi in crisi in situazioni di migrazione.

L'approccio biografico secondo la definizione della Saraceno "si riferisce all'insieme organizzato di eventi, di esperienze, strategie relative alla vita di un soggetto da lui trasmesse direttamente, o per via indiretta, ad una terza persona".

Si parte dall'ipotesi sociologica che, seppur le caratteristiche di una storia di vita sono rapportabili ad un singolo individuo, possano esserci vite simili nello stesso ambiente sociale, per cui la vita considerata è selezionata come esempio.

Si è scelta l'intervista biografica per la sua capacità di andare nel profondo, di far parlare le persone e coglierle dal di dentro. Infatti per comprendere la percezione che i genitori migranti hanno della problematica posta come oggetto della ricerca è necessario "vedere con gli occhi ed i sentimenti degli intervistati"

Il ricercatore, attraverso la ricerca qualitativa, secondo la Bichi ed Atkinson, cerca di collocarsi internamente rispetto al soggetto d'analisi per poter far emergere elementi soggettivi che non sarebbe possibile scoprire attraverso un'indagine di stampo quantitativo. Inoltre, la metodologia qualitativa permette di scoprire nuovi nessi e significati in quanto il disegno della ricerca, come da entrambi sottolineato, non è strutturato in modo rigido come nel caso della ricerca quantitativa. La tipologia di ricerca adottata dà, inoltre, la possibilità di addentrarsi nel modo migliore entro scenari poco esplorati e far emergere una lettura trasversale delle tematiche affrontate.

Un'altra delle caratteristiche del metodo qualitativo è l'interdisciplinarietà, ovvero l'interconnessione tra sociologia, storia, psicologia ed antropologia: nell'analisi delle storie di vita, come sottolinea la Saraceno, la questione dei confini ottiene evidenza particolare. In sintesi, si può affermare con le parole di Guidicini che "quando la ricerca ha per oggetto principale atteggiamenti delle persone, il loro modo di comportarsi e percepire la realtà, il sistema più diretto e spesso più adeguato risulta quello di intervistare le persone interessate.

Nonostante ciò a tutt'oggi, il metodo biografico riveste molto spesso un ruolo subalterno ed è oggetto di critiche da parte di alcuni studiosi, per la difficile valutazione della rappresentatività di quanto viene scoperto e quindi della impossibilità di generalizzare i risultati. All'interno di tali problematiche si colloca anche l'individuazione del campione della ricerca. A tale proposito è necessario sottolineare che se anche le caratteristiche di una storia di vita sono rapportabili ad un singolo individuo, l'ipotesi sociologica sembra basarsi sul fatto che in quell'ambiente vi siano altre vite simili a quella presa in considerazione: si tratta quindi di una vita che viene selezionata come esempio. Nonostante le perplessità e le critiche che permangono anche riguardo alla raccolta dei dati e sulla conduzione, l'approccio biografico sembra essere riconosciuto come metodologia autonoma nel campo della ricerca sociologica e

portatrice di novità. In sintesi, è possibile sottolineare la ricchezza e la capacità di leggere il sociale attraverso esperienze soggettive.

Nell'intervista biografica la Bichi dice che ciascun soggetto intervistato è considerato una preziosa fonte informativa, un attore sociale in grado di dire il *mondo sociale* di cui fa esperienza. "Le sue parole vengono considerate espressione del suo punto di vista sul mondo, che è il *suo mondo*, che egli definisce mentre lo valuta e cerca di convincere l'interlocutore della sua validità.

L'approccio biografico, quindi, attraverso metodi non troppo intrusivi che permettono di avvicinarsi al vissuto personale, assegna un ruolo centrale all'individuo. Nella ricerca condotta, dunque, si è privilegiato tale approccio per la possibilità che offre di accedere alla prospettiva del soggetto studiato.

L'obiettivo è quello di rilevare le difficoltà incontrate dai genitori nello svolgimento del ruolo e funzioni educative, i comportamenti disfunzionali dei figli da esse derivanti e le risorse potenziali presenti in ognuno di loro che potrebbero consentire il cambiamento.

Per il suo raggiungimento, si è scelto uno strumento di raccolta delle informazioni flessibile, adattabile alla personalità dei genitori migranti, in grado di creare quella condizione per far emergere il proprio punto di vista: *l'intervista*. Secondo la definizione di Guidicini "l'intervista è il dialogo tra una o più persone che propongono una serie di domande sui temi della ricerca ed una o più persone che si ritiene siano nelle condizioni di fornire delle risposte alle richieste". Ferrarotti, inoltre, sostiene che attraverso l'intervista si possano raggiungere e comprendere gli atteggiamenti ed i valori nascosti capaci di determinare la vita di una persona.

Quindi, tale strumento sembra essere il più adatto per permeare comportamenti, opinioni e sentimenti.

Le interviste si distinguono per il loro grado di standardizzazione e per la libertà concessa agli attori e si dividono in interviste strutturate, semi-strutturate e non- strutturate.

In questo caso, si è scelto, di utilizzare un'intervista non strutturata perché è come la Bichi riferisce "il racconto – quanto più onesto e completo possibile, fatto da una persona a un/una ricercatore/trice che guida l'intervista- di un segmento della propria esperienza o dell'intero percorso della propria vita. E' costituita da ciò che la persona sceglie di raccontare, ricorda e vuole che gli altri conoscano". Nell' intervista biografica, ciascun soggetto intervistato è considerato una preziosa fonte informativa, un attore sociale in grado di dire del

*mondo sociale* di cui fa esperienza. Le sue parole vengono considerate espressione del suo punto di vista sul mondo, che è il “suo mondo”, che egli definisce mentre lo valuta e cerca di convincere l’interlocutore della sua validità.

L’intervista biografica segue una *traccia* nascosta, che non funziona direttamente come strumento di interrogazione, ma funge come promemoria al ricercatore e fornisce l’impianto del modello interpretativo.

Rispetto alla prima funzione, la Bichi riferisce che la traccia è “in testa” al ricercatore e non viene esplicitata all’intervistato. Ciò conferisce al ricercatore una libertà cognitiva che gli consente di lasciarsi sorprendere e di cogliere dunque gli elementi utili al progredire della conoscenza, gli *indici* che nelle parole dell’intervistato, propongono stimoli nuovi alla scoperta e alla comprensione delle dinamiche del fenomeno studiato.

Rispetto alla seconda funzione, la traccia è l’articolazione delle categorie che progressivamente risultano utili alla lettura del fenomeno sociale studiato: essa costituisce l’impalcatura fondativa dell’analisi. La traccia è aperta, seppur altamente strutturata, perché non influenza in alcun modo la conduzione, che è strettamente connessa al contesto della relazione. Infatti, non è detto che gli argomenti pensati nella traccia siano completamente esauriti in ogni intervista.

Alla base dell’intervista si stabilisce un *patto* tra l’intervistato e l’intervistatore. Il primo si impegna in termini di *sincerità* e il secondo in termini di *fedeltà*, sia a riguardo la riproduzione che l’utilizzo del testo prodotto durante l’intervista.

Le domande che si rivolgeranno all’intervistato saranno aperte e scelte con cura. L’intervistatore, nel corso dell’intervista, potrà rafforzare con dei quesiti (*rilanci*) o dei commenti generici di approfondimento le risposte dell’altro, per ottenere maggiori dettagli su un determinato argomento.

Fondamentalmente è il fatto che le interviste siano condotte con la tecnica della *non-direttività* per lasciare libero il soggetto intervistato di spaziare all’interno della sua memoria per ricercare esperienze e sentimenti vissuti che considera significativi in riferimento all’oggetto della ricerca. L’intervistatore dovrà sempre essere orientato verso il soggetto e dovrà saper sfruttare eventuali interruzioni per inserire uno stimolo. Chi condurrà l’intervista dovrà saper coinvolgere il soggetto senza influenzarlo e dovrà porre domande nel modo più oggettivo possibile.

A questo punto si passa a descrivere la traccia dell'intervista biografica che si proporrà ai genitori intervistati.

Per “rompere il ghiaccio” sarà chiesto di raccontare del proprio progetto migratorio e del ricongiungimento familiare, laddove ci sia stato, cercando di far emergere pensieri ed emozioni che hanno accompagnato di mano in mano le scelte.

Gli interventi, sotto forma di rilanci, saranno diretti ad approfondire le fasi piu' dolorose e le preoccupazioni nei momenti piu' critici, nonché le reazioni personali e le iniziative spontanee intraprese per migliorare la situazione.

Si procederà cercando di concentrare la loro attenzione sulle difficoltà, riscontrate una volta in Italia, nello svolgimento del ruolo e delle funzioni genitoriali, soprattutto nei momenti più vulnerabili del ciclo familiare: *in gravidanza e nel primo anno di vita del bambino, nell'approccio con la scuola primaria e in adolescenza.*

Rispetto ad essi si è chiederà di dare, non solo una propria interpretazione, ma di raccontare in che modo e quando nella vita quotidiana le difficoltà si sono presentate e quali sentimenti e quali vissuti personali sono riemersi nel raccontarle. Le poche domande che verranno poste, in termini di *rilancio*, saranno puntate a cogliere gli *indizi* che lasciano rintracciare potenziali risorse su cui investire per un possibile cambiamento.

Ogni intervista, con tale impostazione, verrà registrata su nastro e poi trascritta fedelmente su carta per poter esser analizzata accuratamente dal gruppo di lavoro. Agli intervistati verrà garantita l'anonimità e l'utilizzo esclusivo delle narrazioni ai fini della ricerca.

#### *1.4 IL CAMPIONE DELLA RICERCA*

La questione del campionamento è aperta e controversa. Il campionamento sembra fortemente legato alla tipologia della ricerca. Per i critici della ricerca biografica, è una tecnica non compatibile con l'approccio biografico perché *non probabilistica*, per altri, invece, come Ferrarotti, la questione sembra del tutto irrilevante.

La Bichi sostiene che “il criterio di rappresentatività è importante anche nell'approccio biografico, ma con caratteristiche diverse che mettono in rilievo, non certo la riproduzione delle dimensioni numeriche, bensì quelle di tipo tematico e categoriale, legate dunque ai problemi specifici e ai gruppi sociali

definiti”. E’ un campionamento che non procede casualmente, ma che si fonda principalmente sugli obiettivi e la specificità del campo di indagine.

Poichè la presenza degli immigrati nei quattro Comuni è abbastanza omogenea, rispetto alla provenienza, sono state scelte le comunità maggiormente rappresentative, in relazione anche alla frequenza della problematica affrontata e quindi:

Tunisina, Ivoriana, Nigeriana, Ghanese e Senegalese.

Il campione utilizzato per la ricerca, è costituito da un numero di 20 famiglie straniere selezionate secondo una proporzione che rispettasse il più possibile la distribuzione delle nazionalità nei quattro territori comunali, per evitare che l’indagine si concentrasse su uno dei territori presi in esame.

In pratica in ogni Comune è stata selezionata una famiglia tra i gruppi di comunità individuate, così da ottenere per ogni territorio un gruppo di cinque famiglie di nazionalità diverse .

Del numero complessivo, soltanto la metà di loro è stata seguita dai servizi socio-sanitari (Servizio Sociale, Neuropsichiatria Infantile e Psicologia dell’Età Evolutiva) per agiti disfunzionali dei figli.

L’inclusione di famiglie “non problematiche” nel campione è nata dall’idea di mettere a confronto i percorsi migratori e le strategie impiegate dalle tue tipologie di famiglie per superare i momenti di difficoltà incontrati nei tre momenti di maggiore vulnerabilità della relazione genitore/figlio. Tale confronto può aiutare il gruppo di lavoro a comprendere le dinamiche sottese alle varie situazioni e a cogliere, in termini di risorse, quali azioni e interventi di accoglienza hanno contribuito a rendere meno dolorosa e difficile l’integrazione sociale dei genitori e dei figli.

## *Conclusioni*

Si vuole concludere dicendo che essere genitori migranti in terra straniera è una difficile e coraggiosa avventura piena di opportunità e di rischi. L'elaborazione costruttiva dell'esperienza migratoria è funzionale di molti aspetti, tra i quali di grande importanza sono le motivazioni e le condizioni che hanno spinto la persona e la famiglia ad emigrare, le condizioni di vita che trova nella società di accoglienza e il contesto sociale nuovo, gli imprevisti che deve affrontare, la personalità pre-migratoria. D'altra parte, diventare genitori è un passaggio della vita importante per tutti, nel processo di maturazione della personalità che deve affrontare complessi processi di differenziazioni senza disorganizzarsi: differenziazioni di generazioni, di identità di sessi. Diventare genitori è una doppia avventura per i migranti, un doppio passaggio che richiede alle persone un grande investimento di energie nell'elaborazione della complessità che contiene.

Viene spontaneo affermare, alla luce delle considerazioni fatte, che debba essere prestata da tutti una particolare attenzione ai ricongiungimenti familiari, dipendendo da essi il futuro dei legami familiari. Gestire lo "spaesamento" dei figli richiede sicuramente tempi lunghi ascolto ed amore soprattutto da parte dei genitori. Per loro una sfida importante è anche quella di accettare profondamente che il proprio figlio, crescendo in Italia, diventi giorno dopo giorno un po' diverso dal figlio che avevano interiorizzato nella loro mente. Il ruolo dei servizi è quello di sostenere i genitori in questa fase, attraverso interventi ed azioni che possano facilitare, non solo la loro integrazione, ma anche e soprattutto quella dei figli.

Dalle risultanze della ricerca, lette ed elaborate dal gruppo di lavoro si possono trarre utili considerazioni da cui partire per la definizione di una progettazione a livello locale di interventi che rendano fattibile un sostegno ai genitori nel ruolo e nell'esercizio delle proprie funzioni educative, soprattutto durante la fase delicata del ricongiungimento

Il confronto con i servizi, nell'ambito delle interviste condotte dalle assistenti sociali, rappresenta un importante momento di scambio tra le parti e un primo impegno da parte degli operatori di modificare, cambiare e migliorare il sistema attuale dei servizi.

La creazione di uno spazio in cui parlare con fiducia della propria storia, delle proprie emozioni e delle proprie difficoltà è un modo per superare l'isolamento a cui spesso questi genitori sono stati relegati, in una sorta di cristallizzazione della sofferenza.

I Servizi Sociali debbono offrire loro la possibilità di “ancoraggio” per coloro che arrivano e per chi ha bisogno di punti di riferimento.

## Bibliografia

- ❖ AA.VV., *“Anime in viaggio”*, Ed. Adnkronos, Roma (2001)
- ❖ AA.VV: *“Aspetti clinici e risvolti sociali nel trauma della migrazione”* numero speciale di *Prospettive Sociali e Sanitari*, n. 20, 2005
- ❖ natolu S. *“Terra di confine”*, Ed. Sinnos, Roma (2001)
- ❖ Atkinson R., *L'intervista narrativa*, Ed. Cortina Raffaello, Milano (2002)
- ❖ Bestretti G. ( a cura di), *Sguardi a confronto Mediatrici culturali, operatrici dell'area materno-infantile, donne immigrate*, Ed. franco Angeli, Milano 2000
- ❖ Bichi R., *L'intervista biografica*, Una proposta metodologica, Ed. Vita e Pensiero, Milano (2003)
- ❖ Corbetta P., *Metodologia e tecnica della ricerca sociale*, Ed. Il Mulino, Bologna (1999)
- ❖ Delli Zotti G., *Introduzione alla ricerca sociale*, Ed. Franco Angeli, Milano (1997)
- ❖ Ferrarotti F., *Storia e storie di vita*, Ed. Laterza., Bari (1981)
- ❖ Guidicini P., *Metodologia e tecnica della ricerca sociologica*, Ed. F. Angeli, Milano (1981)
- ❖ Guidicini P., *Metodologia e tecnica della ricerca sociale*, Ed. Il Mulino, Bologna (1999)
- ❖ Mazzetti M., *Strappare le radici*, Ed. L'Harmattan, Torino, (1996)
- ❖ Saraceno C., *Che vita è*, Ed. La Nuova Italia Scientifica, Roma (1993)
- ❖ Taliani S., Vacchiano F., *“Altri corpi”* Antropologia ed etnopsicologia della migrazione, Ed. Unicopli

Articoli e documenti tratti da riviste specialistiche:

- ❖ *Prospettive Sociali e Sanitarie* n.3-4 15 febbraio-1 marzo 2007, *Ricongiungimento familiare: una tessitura a piu' mani*
- ❖ Atti di convegno *“Disagio psichico dei minori migranti e possibilità di intervento da parte dei servizi”* Cooperativa Crinali, Milano, 7 maggio 2004

- ❖ da “*Bambino incompiuto*”, n-3-4/1996
- ❖ da “*Minori e Giustizia*”, n.3/1999
- ❖ Quaderni di documentazione dell’Istituto Pedagogico di Bolzano, n.11 “*Insieme nella diversità*”, Percorsi interculturali nella scuola elementare, Ed. junior (2001)